



SOCIETÀ / ANDREW BLUM

# Il bel tempo non si “spera” più è una certezza dell’algoritmo

Dal colonnello Bernacca in televisione alle app sugli smartphone: una storia scientifica e culturale delle previsioni meteorologiche

GIANFRANCO MARRONE

Chi ricorda il colonnello Bernacca? Già: chi tiene memoria di questo personaggio televisivo in bianco e nero, austero e insieme buffo, che ogni sera prima del telegiornale ci consegnava le previsioni del tempo del giorno dopo? Pochissimi, naturalmente. Se non fosse che Bernacca è divenuto, forse suo malgrado, una vera e propria icona dei media, rassicurante per quel che suo fare signorile e pertinent-

## Determinano la felicità individuale e la politica internazionale

te, ma anche un po' comico, circense quasi, per il fatto che, ogni tanto, sbagliava. Così, quando Bernacca annunciava bel tempo si tiravano fuori impermeabile e cappello; e quando prevedeva pioggia, tutti a prendere pinne, fucile ed occhiali.

Era il tempo in cui la meteorologia non solo poteva fare cicacca ma, in ogni caso, non andava mai oltre le 24 ore: una specie di tecnica abborracciata che rientrava ancor nel novero delle profezie, in questo non molto lontana dall'arte etrusca dell'augure, a metà fra leggenda e storia, sogno e realtà. L'avvenire, per definizione, era roba degli dèi, affare sovranaturale, magico e sacro al contempo.

Fino a che, quasi senza accorgercene, tutto è cambiato. Bernacca, andando in pensione, è stato nominato generale, e noi le previsioni del tempo le leggiamo a ogni momen-

to nel telefonino: precise, inappuntabili, e soprattutto a lunghissima scadenza. Se lo smartphone mi dice che mercoledì prossimo alle 14 pioverà, posso star certo che pioverà. L'oracolo, passato dal mito alla scienza, è divenuto indispensabile, non solo per le nostre vite quotidiane ossessionate più che mai dal futuro incombente, ma soprattutto per l'intera organizzazione sociale, economica, politica. Affidiamo al meteo le nostre piccole esistenze singole, così come la gestione della nostra felicità collettiva e, benché inconsapevoli, dei nostri portafogli, della nostra stessa salute e salvezza. Per non parlare del fatto che, essendo oramai in piena Antropocene, sembra che il clima sia impazzito: catastrofi e uragani, carestie e desertificazioni sono dietro l'angolo, di modo che il meteo dovrà dirci, non più se sabato prossimo potrò portare il nipotino ai giardinetti, ma se la nostra casa verrà spazzata via dall'inondazione prossima ventura del torrentucolo qui accanto. Oggi una figura come Bernacca, nei palinsesti postmediatici, sarebbe impossibile: tant'è che il meteo, pensiamo a Fabio Fazio, è diventato metafora politica, e con questo spettacolo di prima serata.

Il recente libro di Andrew Blum, appena tradotto col titolo *Rosso di sera*, ci racconta meticolosamente questa storia, ricostruendo le tappe, le condizioni e le ragioni che hanno portato la meteorologia dalla condizione di sacrale profezia

### Scrittore e giornalista americano

Andrew Blum scrive di tecnologia, infrastrutture, architettura e urbanistica. Pubblica articoli e saggi su riviste e giornali e viene spesso chiamato a tenere conferenze in università e convegni. Fra i suoi titoli: «Tubes: a Journey to the Center of the Internet»



Andrew Blum  
«Rosso di sera...»  
(trad. di Isabella Riva)  
Raffaello Cortina  
pp. 202, € 18

a quella di sapere certo, di tecnologia tanto complessa quanto socialmente necessaria. Blum - divulgatore di successo - spiega passo passo, con semplicità esplicitiva e sicura capacità narrativa, come scienza e politica, avanzamento della tecnica e organizzazione sociale abbiamo agito all'unisono. Da una parte i grandi progressi della fisica nei campi della meccanica e dell'elettromagnetismo, della teoria della radiazione e della termodinamica, per non dire della fisica atomica. Dall'altra l'infinita serie della invenzioni, dal telegrafo alle onde elettromagnetiche per le comunicazioni, dalle radiosonde giù

giù fino ai calcolatori elettronici, capaci di compiere operazioni matematiche con una velocità impossibile a qualsiasi mente umana, sino ad arrivare alla diffusione dei satelliti nell'atmosfera e, manco a dirlo, all'arrivo di internet.

Ma scienze e tecnologie, in quanto tali, non sono bastate. Per la costituzione della meteorologia come sapere certo, insegnato nelle università alla stregua di qualsiasi altra disciplina istituzionale, è servito un cambiamento culturale di fondo, una nuova mentalità che considerasse le previsioni del tempo non più un futile strumento per organizzare le vacanze ma una parte integrante e decisiva del sistema economico globale. Riassume bene Dino Zardi, presidente dell'associazione italiana di scienze dell'atmosfera, nella prefazione al libro: «proteggere la sicurezza di un Paese e dei suoi cittadini, assicurare condizioni ottimali ai trasporti, favorire un'agricoltura di successo, sfruttare efficacemente le risorse energetiche da fonti rinnovabili e, perché no, assicurare condizioni di vantaggio nelle operazioni di difesa sono alcune delle conseguenze di una buona meteorologia».

Così, ai tempi dei Greci e dei Romani non si andava in guerra se non dopo aver consultato l'aruspice che interpretava il volo degli uccelli o le viscere della vittima sacrificale. Oggi si pianificano conflitti (pardon, operazioni di difesa) grazie al meteo. Vuoi vedere che, quando ogni mattina il mio telefono mi fornisce, non richieste, le previsioni del tempo, sta pensando a come farmi attaccar briga con il mio vicino di casa? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAVID MARK DA PIXABAY

